Giornata di angoscia intorno a Giovanni XXIII in Vaticano

Si spegneva serenamente ripetendo l'invocazione di unità e di pace

(Dalla 1ª pagina)

segnazione le sofferenze che si sono accentuate nelle ore pomeridiane ».

Fino a questo punto, nonostante l'incalzare del male, il Papa aveva mantenuto una lucidità e serenità di spirito che gli avevano permesso — come più avanti diremo — di accogliere gruppi di cardinali e di conversare con loro. Ma alle 20,25 è stato annunciato che le condizioni dell'infermo si sono ulteriormente aggravate e che Giovanni XXIII ha perduto la conoscenza. Questa notizia, di gran lunga la più grave dall'inizio della malattia, ha diffuso in tutti la certezza che la vita del Pontefice si stava avviando ad un rapido tramonto.

La prima cronaca ufficiale e dettagliata dell'improvviso sopraggiungere della fatale complicazione si è avuta alle 16,10, con un bollettino distribuito ai giornalisti dall'ufficio stampa del Vaticano, e pubblicato anche dall'Osservatore Romano.

Il bollettino — subito ritrasmesso nei cinque continenti — diceva fra l'altro: « Dopo una serata tranquilla e serena, durante la quale si era lungamente intrattenuto col signor cardinale Gustavo Testa e aveva ricevuto, ancora una volta, alle 21,30, il signor cardinale segretario di Stato, Amleto Giovanni Cicognani, il Santo Padre, verso la mezzanotte, è stato colpito da una nuova grave crisi, prontamente assistito dal professor Mazzoni. Tale crisi perdura ».

Il bollettino precisava quindi che alle 6,30 il Papa aveva ascoltato una messa celebrata nello studio attiguo alla sua camera da letto, e quindi aveva ricevuto la comunione « restando a lungo assorto in preghiera e in meditazione ».

Più tardi è stato chiamato il prof. Valdoni, che ha visitato l'infermo, costatando la gravità della crisi. Informato delle sue condizioni, Giovanni XXIII ha chiesto di ricevere subito i sacramenti. S'è a lungo intrattenuto con il suo confessore, monsignor Cavagna, quindi ha voluto vedere il cardinale segretario di Stato, che ha accolto con le parole del Salmo 121: « Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi in domo Domini ibimus ». Alle 11,15 mons. Cavagna gli ha recato il viatico. Poi monsignor Van Lierde, sagrista dei SS. Palazzi, gli ha amministrato l'estrema unzione.

A questo punto, il bollettino ufficiale dice testualmente: « Dopo essersi raccolto in preghiera, il Santo Padre ha invitato mons. Cavagna a sostare col SS. Sacramento presso il Suo letto, dovendo dire qualche parola. Con voce chiara e ferma, l'Augusto Pontefice ha pronunciato la Sua professione di Fede, confermando il Suo grande amore alla Chiesa e alle anime e rinnovando l'offerta della Sua vita per il buon esito del Concilio e per la pace fra gli uomini. Un particolare pensiero Sua Santità ha dedicato ai Padri Conciliari, dicendosi ben sicuro che la grande opera avviata sarà coronata ».

Quindi Giovanni XXIII ha ringraziato i suoi collaboratori, e ha parlato con commozione dei familiari e della popolazione del suo paese natale, Sotto il Monte, in provincia di Bergamo. Ha ripetuto più volte le parole che, secondo la tradizione cristiana, Gesù disse agli apostoli durante l'ultima cena: « Ut unum sint! », cioè: « Affinchè (gli uomini) siano una cosa sola ». Queste parole sono state interpretate come una efficace sintesi del pensiero e dell'azione del Pontefice per l'unità di tutti i cristiani e per una più ampia unità di tutti gli uomini di buona volontà per la pace nel mondo.

Giovanni XXIII ha quindi chiesto perdono a tutti coloro che eventualmente potesse supporre di aver offeso, senza volerlo, dalla gioventù ad oggi. Ha inoltre incaricato Cicognani di portare a tutti gli altri cardinali il suo pensiero « dilatandolo ancora a tute le genti, al mondo missionario, alle diocesi di tutti i continenti, con un tratto di particolare attenzione alle istituzioni e alle opere che vogliono assicurare più largo respiro pastorale ai fedeli del Sud America ».

Oltre a questo riferimento all'America Latina, che è una delle zone del mondo abitate da catolici più scosse da travagli politici e sociali, è apparso importante un altro brano del bollettino, distribuito ai giornalisti e pubblicato — come abbiamo detto — anche dall'Osservatore Romano: « Ieri, giovedì, il Papa aveva dedicato parte della giornata a prendere visione personalmente e singolarmente dei messaggi giunti da ogni parte del mondo... Ecco alcuni commoventi testi: "Prego per la Vostra salute. Sono un buddista". "Dio vi ama". "Nella misura in cui un ateo possa essere capace di pregare, io prego per il pronto ristabilimento di Vostra Santità"... ».

Le ulteriori notizie sull'aggravarsi del male e sull'accorrere, al capezzale dell'infermo, di vari gruppi di cardinali, sono state date ai giornalisti in forma ufficiosa. Si è saputo così che alle 17,30 il Pontefice — che ancora conservava una piena lucidità di mente, nonostante le terribili sofferenze — ha ricevuto i tre cardinali « capi d'ordine »: Tisserant per l'ordine dei vescovi, Copello per i cardinali preti e Ottaviani per i cardinali diaconi. Essi hanno sostato nella camera dell'infermo per circa venti minuti, uscendone alle 17,55. Si sono inoltre recati a visitare Giovanni XXIII i cardinali Bea, Valeri, Antoniutti, Agagianian, i monsignori Dell'Acqua e Samorè.

A tarda sera, con un DC-7 dell'« Alitalia » proveniente da Milano, sono arrivati i tre fratelli del Papa, Saverio, Alfredo, Giuseppe, la sorella Assunta, due nipoti e il cardinal Montini. I congiunti del Pontefice non avevano mai volato, ed apparivano un po' disorientati dalla folla dei giornalisti accorsi ad accoglierli, dalla forte luce dei riflettori e dal lampeggiare dei « flash ». Sono stati subito condotti in Vaticano e ammessi nell'appartamento papale. Ma oramai l'infermo aveva perso i sensi, e non è più stato in grado di riconoscerli. Solo più tardi — così è stato riferito ai giornalisti — ha avuto un breve momento di lucidità, in cui ha rivolto ai fratelli e a tutti i presenti uno sguardo affettuoso. Nel frattempo, col rapido da Bologna, era giunto anche l'archiatra pontificio Gasbarrini.

Alle ore 21, la radio vaticana ha fornito notizie che confermavano l'inesorabile evolversi della malattia verso il suo esito letale: « Le condizioni generali del Santo Padre, già gravi alle ore 19, si sono ulteriormente aggravate. Si teme che stiano ped determinarsi eventi più gravi ».

Subito dopo, da fonti vicinissime ai medici curanti, i cronisti raccoglievano l'avvertenza che « di minuto in minuto era da aspettarsi il decesso del Pontefice ». Alle 21,30, durante un breve colloquio coi giornalisti, il direttore dell'Osservatore ha detto: « Situazione gravissima. Non c'è più nulla da fare ».

Fino a tarda notte, una grande folla di romani e stranieri ha sostato in piazza San Pietro. C'era anche il sindaco, numerosi assessori e consiglieri, ex ministri, deputati.

Poco prima delle ore 22, tutti i cardinali — che più volte erano tornati al capezzale di Giovanni XXIII — sono usciti. L'ultimo ad andarsene è stato l'arcivescovo ucraino Slipyi. Sono rimasti soltanto i familiari, monsignor Callori, mons. Nasalli Rocca, mons. Venini e monsignor Capovilla.

Il Papa giace sotto una tenda ad ossigeno, nel suo letto d'ottone, sotto l'immagine della cosiddetta « Vergine Nera » di Polonia. Dalla piazza è stato notato che la luce si è spenta. Le finestre accanto sono invece ancora illuminate.

Alle 22,10, in francese, la radio vaticana ha detto: « Il Santo Padre è in agonia. E' come una fiamma che si spegne. Il suo respiro è affannoso, nonostante l'ossigeno che gli viene somministrato ».

Quasi contemporaneamente, è stato detto ai giornalisti che due cardinali, Bea e Bacci, hanno visitato l'infermo. « Intorno al Papa — è stato detto — c'è silenzio e preghiera. Il volto del Pontefice non indica sofferenza ».

In Vaticano, sono cominciate le preghiere dell'agonia.

Un ritratto di Giovanni XXIII eseguito dallo scultore Manzù

Il professor Gasbarrini alla stazione di Bologna in partenza per Roma.

Emozione e affetto per Giovanni XXIII

Centinaia di messaggi da tutto il mondo

Folla commossa in p. San Pietro

Migliaia e migliaia di persone hanno sostato ieri nel pomeriggio e nella nottata in piazza San Pietro. Uomini, donne, sacerdoti, frati, marinai, monache. Molte madri avevano portato i bimbi nelle carrozzelle: quelli che sapevano appena camminare giravano liberi tra la gente. Gli occhi di tutti erano rivolti alle finestre dell'appartamento pontificio, e ognuno indicava al suo vicino la finestra dalla quale Giovanni XXIII era solito affacciarsi.

Alle 16 di ieri pomeriggio, nella grande e bellissima piazza vi era solo qualche centinaio di persone, soprattutto giornalisti, fotoreporter, operatori italiani e stranieri del cinema e della televisione. Due camionette della RAI sostavano dalla mattina vicino l'obelisco, una macchina da ripresa con il teleobiettivo era puntata sulle finestre delle stanze dove il Pontefice stava lottando con la morte. Moltissimi gli stranieri: francesi, inglesi, tedeschi, giapponesi, indonesiani. Le radioline a transistor, sintonizzate sulla emittente vaticana, trasmettevano di tanto in tanto le ultime notizie sulle condizioni di Giovanni XXIII. Poi la grande piazza si è andata riempiendo; molti sono giunti in automobile, altri in tram, in autobus. Si sono formati i primi capannelli, si sono accese le prime discussioni a voce bassa, in tono pacato. I commenti e i giudizi sull'operato del pontefice erano unanimi. Centinaia di persone sono state ferme per ore dinanzi al portone di bronzo del Cortile di San Damaso, dinanzi al quale prestavano servizio le guardie svizzere.

A sera, mentre le rondini riempivano il cielo, gli appartamenti del Papa si sono illuminati e contemporaneamente anche i tre grandi lampioni del cortile di San Damaso si sono accesi. La folla si è assiepata dinanzi alla scalinata che porta al portone e da quel momento è cominciato un via vai di prelati e di personalità. Alle 21, scortati da alcuni agenti in motocicletta, sono giunti a bordo di alcune auto i fratelli del Pontefice. La folla li ha lasciati passare in silenzio, esprimendo muta solidarietà con il loro dolore.

Decine di macchine del Corpo diplomatico sono entrate ieri nella città del Vaticano attraverso l'Arco delle Campane: erano ambasciatori e diplomatici, che di persona si sono recati presso la Segreteria di Stato per avere notizie del Pontefice. Numerosi esponenti della politica, dell'arte e della cultura sono stati notati mentre sostavano nella grande piazza.

I tre fratelli del Papa — Saverio, Alfredo e Giuseppe — e la sorella Assunta sono giunti a Roma ieri sera insieme con due nipoti, accompagnati dal cardinale Montini. Alle 21 essi hanno fatto il loro ingresso al Vaticano e cinque minuti dopo erano nella stanza del Pontefice morente. Ecco Saverio e Giuseppe Roncalli mentre scendono dall'aereo.

Capi di Stato, esponenti di tutte le confessioni religiose, cittadini, credenti e atei, scrivono al Papa - Un significativo commento del « Daily Express »

Imponente è stato anche per tutta la giornata di ieri il tributo di affetto, di stima, di interessamento e di augurio rivolto a Giovanni XXIII da tutte le parti del mondo. Lunghissimo è l'elenco di telegrammi giunti alla segreteria della Città del Vaticano da parte di capi di stato e governo, di personalità politiche e culturali, di semplici cittadini di varie nazioni. Oltre alle espressioni di rammarico per l'aggravamento delle condizioni del Papa e di augurio contenute in un telegramma di Nikita Krusciov — di cui diamo notizia qui accanto — sono giunti numerosi messaggi dalla Argentina, dall'Austria, dal Brasile, dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dall'India, da Israele, dall'Iran, dalla RAU, dalla Siria, dalla Turchia, dal Vietnam. E l'elenco potrebbe continuare per pagine intere, comprendendo non solo le espressioni delle autorità, o dei rappresentanti delle comunità cristiane, ma quelle di esponenti di altre religioni, dai buddisti ai maomettani, e di non credenti.

L'*Osservatore Romano*, nella sua edizione di ieri, riportava alcuni dei messaggi più significativi: « Prego per la Vostra salute. Sono un buddista ». « Nella misura in cui un ateo possa essere capace di pregare io prego per il pronto ristabilimento di Vostra santità ». « Sto pregando per Voi che siete stato di grande ispirazione a me e ad altri protestanti. La Vostra saggezza e viva bontà verso tutti gli uomini hanno influito sul corso della storia del mondo. Iddio vi benedica». Il giornale vaticano affermava inoltre che particolarmente graditi sono giunti al Papa i messaggi dell'episcopato, del clero e dei fedeli della Cecoslovacchia, nonché dei cattolici bulgari di Plovdiv.

Il rabbino capo di Israele Isacco Nissim ha inviato ieri il seguente messaggio al Papa: « Con grande preoccupazione abbiamo seguito le notizie della malattia che l'ha colpita. Molti si augurano con me che Ella superi il male e goda di lunga vita ed abbia la forza e il coraggio di continuare la strada intrapresa per consolidare la comprensione tra i popoli ed appoggiare le aspirazioni di pace sulla terra ». A sua volta, l'arcivescovo di Canterbury Michele Ramsey, primate della chiesa di Inghilterra ha inviato un telegramma a Giovanni XXIII in cui è detto: « Gli anglicani di ogni parte del mondo pregano per Vostra santità ».

Non meno significativo è l'apprezzamento che esprimono innumerevoli giornali di ogni continente sul valore della figura di Giovanni XXIII. Il londinese *Daily Express* scriveva ieri che l'opera del Papa ha dimostrato come una maggiore comprensione fra i cattolici e non cattolici sia non solo auspicabile ma possibile e che cristiani e comunisti possono pervenire a una forma di tolleranza. « In tutto il mondo — aggiungeva il giornale — gente di tutte le fedi e di nessuna segue ansiosamente le notizie del Papa. Alla pietà per questo uomo che lotta contro un crudele avversario si unisce il rammarico che un insigne pontificato, protagonista di grandi mutamenti, possa essere anche tristemente breve. E' possibile che il prossimo pontefice si preoccupi più della politica e meno dell'umanità ».

Il *New York Times* ha affermato nel suo numero di ieri che Giovanni XXIII ha saputo giungere al cuore dell'uomo comune ed ha fatto vibrare la corda della responsabilità nell'animo di molti uomini di diverse fedi. « E' per questa ragione — concludeva il giornale — che esprimiamo la speranza che la sua vita sia prolungata per ispirare l'umanità oltre le religioni e oltre le frontiere ».

Un telegramma di Krusciov

Dalla nostra redazione

MOSCA, 31.

Nikita Krusciov ha inviato al Pontefice il seguente telegramma: « Sua Santità Papa Giovanni XXIII Roma, Vaticano. Con profonda amarezza abbiamo appreso di un peggioramento della vostra salute. Questa notizia ci ha sinceramente commossi. Con tutto il cuore vi auguro un pronto ristabilimento per la continuazione della vostra proficua attività in favore del rafforzamento della pace e della collaborazione pacifica tra i popoli. Nikita Krusciov ».

Il testo del telegramma, pubblicato stasera sulla prima pagina delle *Isvetzia*, è una nuova testimonianza della stima e del rispetto che circondano qui l'opera di pace e di distensione di Giovanni XXIII e della sincera preoccupazione suscitata negli ambienti politici dalle notizie relative al suo precario stato di salute.

Il governo sovietico, in più occasioni, aveva già espresso pubblicamente in quale alto conto tenesse le iniziative del Pontefice volte a creare nel mondo una atmosfera di comprensione tra tutti i popoli. Basterà ricordare il telegramma di Krusciov per l'ottantesimo compleanno di Giovanin XXIII, la visita fatta al Papa dal direttore delle *Isvetzia* e genero di Krusciov, Adjubei, l'apprezzamento della stampa sovietica alla Enciclica « Pacem in terris ».

Negli ambienti della Chiesa ortodossa russa la notizia dell'aggravamento delle condizioni di salute di Papa Giovanni XXIII è stata accolta con uguale commozione. L'arcivescovo di Jaroslavl e Rostov, Niccodemo, che al Patriarcato di Mosca dirige l'ufficio per le relazioni con le chiese straniere, ha dichiarato: « Ho appreso dai giornali che Giovanni XXIII è gravemente ammalato. Auguro al Papa Santissimo una piena guarigione, perchè possa ancora per molto tempo lavorare a favore di una pace stabile sulla terra e per la Chiesa Cattolica romana di cui è capo ».

Per iniziativa di Giovanni XXIII, come si ricorderà, erano stati ristabiliti regolari rapporti tra la Chiesa Cattolica di Roma e quella russa ortodossa. Proprio lo scorso anno, due osservatori ortodossi erano partiti da Mosca per assistere al Concilio Vaticano.

Nella Chiesa cattolica di S. Luigi dei Francesi a Mosca, sono indette preghiere speciali per la salute del Pontefice.

Augusto Pancaldi